

Borsa  
Indice Mib  
invariato:  
1057  
(+5,7% dal  
4-1-88)



Dollaro  
Gran  
balzo  
in Europa  
e a Tokyo  
(a 1353,475 lire)



Lira  
Guadagna  
sulle  
monete  
dello Sme  
(marco a 740,855)



## ECONOMIA & LAVORO

**Campi**  
«Necessarie  
proposte  
alternative»

GENOVA Campi? È soltanto la punta dell'iceberg, il punto più alto e incombente della crisi industriale che travaglia il capoluogo ligure. Questo il leit-motiv di una conferenza stampa unitaria tenuta ieri dalle segreterie provinciali Fiom, Fim e Uilm in previsione dell'incontro a Roma, giovedì prossimo, tra una delegazione genovese e la presidenza del Consiglio.

Il contributo dei sindacati alla scottante materia dell'incontro romano è riassumibile in poche, chiare battute dal governo non ci aspettiamo miracoli, ma qualche segnale, serio e concreto, della volontà di avviare una effettiva ristrutturazione dell'area genovese.

Paolo Perugini (Fiom), Paolo Rusini (Uilm), Sergio Bisio e Mario Lavetto (Fim) hanno ricapitolato i termini della situazione: 25mila posti di lavoro perduti in cinque anni e tre crisi settoriali «endemiche» (termoelettromeccanica, cantieristica e siderurgia). In questo quadro, hanno detto, si può parlare di chiusura di Campi solo di fronte ad una credibile e contestuale proposta di ristrutturazione, lasciando da parte ipotesi riserbate o addirittura offensive, del genere «shopping center». In questo stesso quadro, hanno aggiunto, si faccia avanti l'Iri in prima persona, metta in campo - attraverso la Stet e la Finmeccanica - un paio di iniziative industriali avanzate che parlino di elettronica o di elettromeccanica, un paio di progetti magari limitati a 200, 300 posti di lavoro ciascuno ma che diano il segno di una autentica e positiva emergenza.

La drammatica emergenza del caso Genova, altrimenti sarà inutile, e ipotetica, con qualche stralcio d'anticipo, riferibile al piano energetico nazionale prossimo venturo. □ R M

**Piattaforma respinta**  
Sul salario l'azienda  
contrattacca con  
sue controproposte

# «Chiedete troppo» Secco no della Fiat

La Fiat respinge la piattaforma sindacale per la vertenza di gruppo, definendola «inaccettabile». E non si limita a questo. Vuole introdurre il «salario congiunturale»: una quota di retribuzione da ridiscutere interamente ogni 12 mesi in base ai risultati aziendali, che potrebbe quindi essere un milione quest'anno e nemmeno una lira il prossimo. Divergenti giudizi della Fiom e di Fim e Uilm.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**  
TORINO All'inizio sembrava che la Fiat seguisse il suo vecchio copione per le trattative sindacali: fare «mellina», perdere tempo parlando dell'universo e dintorni Seduti davanti ai segretari nazionali di Fiom, Fim, Uilm e ad oltre cento delegati dei vari stabilimenti, il responsabile delle relazioni industriali Fiat, Michele Figurali, ed il suo omologo per il settore auto, Maurizio Magnabosco, hanno dissertato a lungo del deficit Usa, delle economie di Giappone,

Germania, Francia ed Italia, dell'imminente scadenza dell'apertura dei mercati europei nel '92, e via spaziando. Poi, a sorpresa, la svolta. I due dirigenti Fiat non si sono limitati a respingere le richieste sindacali (come era scontato fin dalla vigilia), ma hanno definito «inaccettabile» pressoché in blocco la piattaforma sindacale, dandone un giudizio politico assai duro. Quindi hanno presentato una vera e propria «contropiattaforma» aziendale la proposta

**Incertezza nel sindacato**  
Sul «pacchetto Romiti»  
disponibili Fim e Uilm  
Contrarietà della Fiom

di istituire una sorta di «salario congiunturale flessibile», una quota di retribuzione che non sarebbe mai sicura ma si dovrebbe ridiscutere ogni anno ripartendo fra zero, in base unicamente ai profitti conseguiti dall'azienda.

«Basta - ha esordito Figurali - con l'inamovibilità dei benefici ricevuti dai lavoratori». Poiché il 1988 è stato per lei un «anno buono» (come ha riconosciuto, bontà sua, il dirigente), la Fiat è disposta ad erogare alla fine dell'anno una somma «una tantum», slegata da ogni riferimento ad altri istituti salariali, che non «potrebbe» il futuro. Alla fine dell'89 la Fiat vuole ridiscutere se i lavoratori «menteranno» o no una cifra analoga. Nel 1990 poi scadranno il contratto dei metalmeccanici e l'accordo interconfederale sulla contingenza. Quindi, pensa la Fiat, ci sarà la possibilità di rendere definitivamente questo sistema.

Non è stata solo una mossa propagandistica, per dimostrare che la Fiat concede un po' di soldi ai lavoratori, alla vigilia di un'assemblea degli azionisti in cui presenterà risultati record. È un disegno politico organico, che vuole realizzare a livello del più grande gruppo privato italiano la proposta Mortillaro di accentramento della contrattazione salariale, subordinandola interamente alle compatibilità di bilancio dell'azienda, da discutere non si sa bene in base a quali parametri. E va da sé che, dovendo ridiscutere ogni anno il salario, non resterà spazio per approfondire gli altri aspetti della prestazione lavorativa.



L'esterno della Fiat a Torino

Non a caso la Fiat ha detto «no» a quasi tutta la parte normativa della piattaforma, non solo perché a suo dire comporterebbe un aumento del costo del lavoro del 20-22%, ma per tre ragioni squisitamente politiche. La Fiat rifiuta

a priori di discutere richieste che comportino aumenti di costi o incidano sull'efficienza e competitività (quindi non si parla di orari, di organizzazione del lavoro, ecc.) Non vuole nemmeno trattare su argomenti già discussi un anno e mezzo fa nel contratto dei metalmeccanici. Quindi, ha detto esplicitamente Figurali, non sono negoziabili le innovazioni tecnologiche e l'attuazione delle pari opportunità fra uomini e donne. Solo sulla possibilità di istituire mense fresche negli stabilimenti torinesi, la Fiat concede che una «commissione tecnica» esamini il problema.

**Trasporti,  
una tregua  
ma dopo il 4  
nuovi scioperi**

Una tregua fino a lunedì 4 luglio, come prevede il codice di autoregolamentazione per il primo esodo estivo. Una categoria esentata dalla tregua è quella degli autotrenostranvieri che proprio per giovedì prossimo ha proclamato uno sciopero di 24 ore. La possibilità di una revoca dipende dall'esito dell'incontro che i sindacati avranno oggi con il governo. Gli autotrenostranvieri chiedono da mesi l'applicazione integrale del contratto. Subito dopo il 4 luglio sono in arrivo nuovi scioperi. Dal 7 all'11 agitazioni articolate dei piloti. La Fisals ha annunciato blocchi dopo il 5 ad Ancona, Roma e Genova. E i Cobas delle Fs non escludono oltre 48 ore di astensione se non verrà costituita una commissione che affronti i problemi dei macchinisti.

**Enchem  
Augusta  
quotata  
in Borsa**

Enchem ha annunciato l'ingresso in borsa della Augusta, produttrice di detergenti ed erede degli impianti a loro tempo fallimentari di Sir e Liquichimica a Porto Torres. Grande orgoglio per l'avvenuto risanamento dell'azienda, ora leader mondiale nel settore, con un utile che nell'87 ha superato i 18 miliardi di lire. E l'annuncio che all'ingresso di Augusta in borsa sarà seguito quello di tutte le altre aziende del gruppo, man mano che i conti lo permetteranno.

**Fiscac Cgil  
«Contratto  
subito  
per la Bnl»**

La federazione dei lavoratori bancari della Cgil (Fiscac) intende «realizzare il massimo sforzo» perché si concluda rapidamente il rinnovo del contratto aziendale dei dipendenti della Banca Nazionale del Lavoro.

«Ne esistono tutte le condizioni» afferma un comunicato della segreteria della Cgil e della Fiscac, nel quale si aggiunge che i contratti integrativi aziendali sono in via di definizione in tutto il sistema creditizio «con reciproca soddisfazione» e che la Bnl, con le sue cento ore di sciopero, rappresenta una eccezione.

**Fruttadoro  
aumenta  
la presenza  
all'estero**

In un momento in cui le esportazioni italiane di prodotti agroalimentari possono segnare il passo, note positive vengono dal gruppo cooperativo cesenate Fruttadoro (3.000 soci, 105 miliardi di fatturato lo scorso anno). Nel 1987, infatti, Fruttadoro ha esportato il 50% della propria produzione (350mila quintali) di frutta fresca ed il 10% del prodotto surgelato, trasformato dalla consociata Orgei.

**Il Cios  
rilancia  
l'olio  
«controllato»**

La scommessa della qualità è un po' la bandiera del Cios, il consorzio italiano oleifici sociali che con una struttura di 150 frantoi cooperativi ed 80mila produttori olivicoli associati detiene, con il marchio Olivio, il 5% del mercato italiano dell'olio d'oliva. Il consorzio è impegnato, spiega un comunicato, nella diffusione dell'olio «controllato», proveniente cioè da oliveti tenuti costantemente sotto controllo da tecnici specializzati in modo da avere una materia prima qualitativamente ed igienicamente migliore.

**Cgil Cisl Uil  
«Negoziare  
i contratti  
agricoli»**

Pur in tempi difficili per l'unità sindacale, le tre organizzazioni dei lavoratori agricoli di Cgil Cisl Uil (Fial, Fisa e Uilpa) hanno messo da parte i contrasti per attaccare insieme «il padronato agrario» per i suoi atteggiamenti di chiusura nella contrattazione integrativa e per le sue iniziative di aperto boicottaggio e di grave violazione delle intese contrattuali e della stessa normativa sul mercato del lavoro.

FRANCO MARZOCCHI

# 900 esuberanti alla Franco Tosi di Legnano

MILANO Di scritto, naturalmente, non c'è nulla. Ma certo i tempi si stanno stringendo per una grande alleanza nel settore termoelettromeccanico. Qualche tempo fa l'amministratore delegato dell'Ansaldo (gruppo pubblico) aveva fatto capire che i contatti con i partner multinazionali stranieri erano ormai ridotti a tre, compresi gli elvetico-svedesi dell'Asea-Brown Boveri. Negoziazione tanto più significativa se si pensa che furono proprio gli svizzeri a sfiorare all'Iri la possibilità di un'intesa con la società capofila dei privati del settore, la Franco Tosi di Pesenti. Grandi manovre sono in corso a

quanto risulta l'Ansaldo sta conducendo il negoziato almeno con due gruppi, l'Asea-Brown Boveri da una parte e la francese Alstom. Ma sembra che il maggior interesse del gruppo pubblico sia proprio per l'Asea-Brown Boveri. È ormai questione di tre-quattro settimane, anche perché il vertice dell'Ansaldo ha molta fretta di recuperare il tempo perduto e non potendo permettersi un ulteriore smacco nella ricerca di un partner, indispensabile per superare definitivamente la fase della produzione per il nucleare e raggiungere quelle economie di scala sul mercato internazionale e la massa critica di risorse

se necessaria per affermare una strategia di diversificazione produttiva. I ritardi con cui si sta procedendo nel settore stanno aggraviando ancor più strettamente le filiere industriali. Il processo di concentrazione e di ristrutturazione del settore ha prodotto parecchi problemi per l'occupazione. L'accordo raggiunto tra Franco Tosi e Asea Brown Boveri ha portato alla fusione della Ercole Marelli con il Tecnomasio Brown Boveri con la chiusura dello stabilimento di piazzale Lodi. La direzione del gruppo ha annunciato che secondo il progetto di ristrutturazione

tutta l'Ansaldo e tutte le componenti dipendenti saranno superflue, esuberanti (stamane per protesta c'è uno sciopero e una manifestazione in città). Complicata questa fase anche per la Franco Tosi di Legnano (alle porte della metropolitana) per i vertici del gruppo di Pesenti ci sono novecento esuberanti di cui le forti preoccupazioni sindacali. È sceso in campo anche il Pci il quale ritiene indispensabile un accordo con un partner internazionale a patto che tutto il patrimonio industriale, professionale e dell'insieme dei dipendenti venga valorizzato. L'accordo deve investire

contro l'Alfa Romeo Avio. In Italia ci sono tre società motoristiche, oltre alla Fiat Avio e all'Alfa Romeo Avio c'è la Piaggio. Chiaro l'indizio di Romiti di seguire il business con le ali, di fronte, oltretutto, ad una potente concorrenza dominata dalla General Electric, dalla Pratt and Whitney e dalla Rolls Royce. L'Ansaldo trasporti è interessata alle parti meccaniche delle locomotive, ai carrelli, alle carrozze della Fiat di Savigliano. Ecco, dunque, la complementarietà delle produzioni e l'affare a incastro che le due società stanno ormai negoziando da tempo. □ A P S

**Torino**  
In Consiglio  
il problema  
siderurgia

TORINO Ieri pomeriggio una folta rappresentanza di operai siderurgici torinesi ha seguito, dalla tribuna per il pubblico del Consiglio comunale, il dibattito seguito all'interpellanza presentata dai consiglieri comunisti sul piano siderurgico approvato dal governo. Il piano, che prevede la sostanziale chiusura degli stabilimenti torinesi, minaccia la soppressione di ben 3mila posti di lavoro. L'interpellanza, dopo aver ricordato che il 14 marzo scorso il Consiglio comunale aveva approvato all'unanimità (quindi anche col voto dei partiti) i suoi ministri hanno poi assunto questa decisione: un ordine del giorno di protesta per il piano Finsider e di solidarietà alla lotta dei lavoratori siderurgici, chiede al sindaco e alla giunta municipale, «quali iniziative immediate si intenda assumere per far sentire energeticamente al governo la protesta della città e perché siano tutelati i lavoratori siderurgici torinesi». La decisione del governo rappresenta un «colpo durissimo alla economia della nostra città che ha già un tasso di disoccupazione del 12,3%».

# Assemblea a Milano degli industriali privati del settore Deficit chimico a 8mila miliardi aspettando il «polo» nazionale

La Federchimica alza il disco verde per il polo chimico. Lorenzo Necci risponde a Gardini: difficili dare scadenze esatte a questo matrimonio di interesse, speriamo di chiudere entro luglio. De Micheli: «La chimica è strategica. Si potrebbe vivere senza una grande industria dell'auto, ma senza una forte chimica no». Tanto ottimismo, ma a fine anno il deficit sfonderà il tetto di 8mila miliardi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI  
MILANO Chimica delle brame. O, piuttosto chimica delle brame degli altri, visto che i conti della bilancia commerciale sono tanto in rosso che nonostante che nel 1987 la produzione in Italia sia cresciuta del 2,4% nessuno se la sente di sormontare. Solo nei primi quattro mesi di quest'anno il disavanzo commerciale ha raggiunto quota 3500 miliardi. A fine '88 si sfonderanno gli ottomila. «Disavanzo strutturale», commenta Giorgio Porta, amministratore delegato della Montedison e presidente Federchimica. Porta è ottimista perché il polo chimico «darà una spinta immediata a migliorare i conti con l'estero». Però aggiunge: «È illusorio pensare che a breve si possa invertire rotta». E cronica la debolezza del

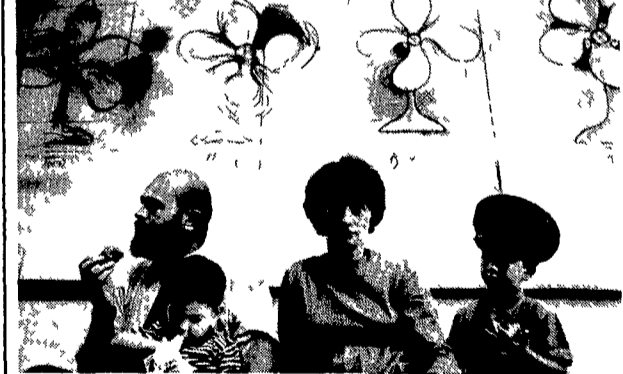


Gianni De Micheli

giù? Certo, ma oggi le due prime aziende chimiche (Enchem e Montedison) rappresentano in termini di fatturato appena il 32% rispetto al totale del settore. Il quale è prevalentemente costituito da piccole e medie imprese il cui equilibrio tra vantaggi competitivi e opportunità non è mai consolidato una volta per tutte. Il polo, comunque sia, rappresenterebbe una svolta. Così la Federchimica ha fatto scattare il suo segnale verde. Lo ha fatto Porta, avvertendo continuamente che parlava in nome e per conto dell'associazione e non di Gardini. Un segnale anche per diminuire i sospetti e le difficoltà sul negoziato in corso sulla valutazione finanziaria delle società, negoziato dall'esito tutt'altro che liscio. Il vicepresidente del Consiglio De Micheli in vista di onore all'assemblea Federchimica prima conquista gli imprenditori con una bella frecciata per la Fiat: «È perfino pensabile di non avere una potente industria nazionale dell'auto, mentre è impensabile restare un paese industrializzato senza un'industria chimica forte». Poi ricorda che il polo chimico è l'ultima linca in alternativa

alla deindustrializzazione. Le due società (ma sotto tiro era più la Montedison che l'Enchem) se lo devono ricordare perché hanno una responsabilità generale rispetto al paese alla quale non potranno sottrarsi. Per De Micheli ben venga l'apporto di investitori esteri, lo Stato italiano darà quattro miliardi per la ricerca e la Sna di Romiti dovrà far parte della joint venture «in un secondo tempo». Infine l'invito agli imprenditori: «Facciamo lobby tutti insieme per impedire un secondo caso siderurgico». E per i tempi? «Ha ragione Gardini: il negoziato non si può trascinare all'infinito». Un chilometro più lontano al microfono parlava Lorenzo Necci, presidente Enchem. Anche lui ricorda la lettera di intenti che prevede la data del 31 luglio per definire l'accordo. «Speriamo che sia una data che tutti rispetteranno». Poi aggiunge: «Questo non è un matrimonio d'amore ma di interesse e gli interessi bisogna farli coincidere. Bisogna valutare che cosa si porta in dote». In ogni caso - ecco la risposta a Gardini - «È difficile dare scadenze esatte». Perché circola voce che entro il 31 luglio non ce la faranno.

## 1968: CULTURE CONTESTATE, CULTURE CHE CONTESTANO



Vent'anni fa, il '68. Oggi con il manifesto potete rileggere i temi e i momenti di un anno indimenticabile, insieme ai protagonisti di allora: dodici inserti mensili mono grafici diventano un libro dedicato a voi che volete sapere il passato per cambiare il presente.



Nel sesto numero la cultura del '68 nel cinema, nella letteratura, nella musica e nei costumi. In edicola il 29 giugno con il manifesto al prezzo complessivo di 2.000 lire.

ALLA RICERCA DI UNA FELICITÀ PUBBLICA. SCIENZA DA CRITICARE. DA RICORRERE.

## il manifesto

IL QUOTIDIANO CHE NON SI DIMENTICA.